

Policy paper

Finanza per il clima: A che punto siamo e quali nuovi impegni per l'Italia

Questo lavoro mira a mappare il panorama degli impegni della finanza per clima, con un focus sull'Italia e i paesi G7, e a proporre possibili nuovi impegni per l'Italia da intraprendere nel corso del 2021 per il periodo post 2020.

In questa prima fase queste opzioni verranno discusse in maniera riservata con gli attori istituzionali. Successivamente questo paper sarà pubblicato per contribuire alla discussione pubblica.

Sezioni:

1. [Punti chiave](#)
2. [Dove siamo: la finanza internazionale per il clima al 2020](#)
3. [Dove andiamo: la finanza internazionale per il clima post 2020](#)
4. [Italia: quali possibili nuovi impegni post 2020](#)

Punti chiave

- L'obiettivo dei 100 miliardi di dollari al 2020 non sarà verosimilmente raggiunto. I dati più recenti (al 2018) mostrano finanziamenti per 78.9 miliardi di dollari. **Impegnarsi a raggiungere, e oltrepassare, l'obiettivo dei 100 miliardi, rimane una pietra miliare del multilateralismo e della diplomazia climatica perché questo obiettivo è alla base della fiducia e del consenso che ha permesso l'adozione dell'Accordo di Parigi.**
- Alla COP21 l'Italia si è impegnata a mobilitare 4 miliardi di dollari tra il 2015 e il 2020 (6 anni). Tra il 2015 e il 2019 sono stati mobilitati 2,5 miliardi di dollari. In prospettiva, la Germania prese l'impegno di mobilitare la stessa somma ma annualmente, raggiungendola e superandola con 5 miliardi l'anno nel 2020. **Anche con i contributi del 2020, la cui rendicontazione è attesa entro la COP26, l'obiettivo dell'Italia non sarà raggiunto risultando verosimilmente in un gap di 1 miliardo di dollari rispetto all'impegno di Parigi.**
- In occasione del dialogo annuale sul clima (Petersberg Dialogue) del 6-7 maggio organizzato da Germania e Regno Unito, il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres ha invitato ciascun paese G7 a raddoppiare i livelli attuali di finanza pubblica per il clima e allocare almeno il 50% per l'adattamento entro o al vertice G7 del 11-13 giugno.
- Per ora, gli unici paesi G7 che si sono impegnati a raddoppiare i propri impegni post 2020 sono stati il Regno Unito (con 11,6 miliardi di sterline tra il 2022 e il 2026 e l'impegno a dedicare almeno il 50% della spesa per adattamento), e gli Stati Uniti (con 5.6 miliardi di dollari all'anno al 2024 che include la triplicazione della spesa per adattamento). Nei recenti comunicati finali delle Ministeriali G7 [Esteri e Sviluppo](#), [Clima e Ambiente](#) e [Finanza](#) i Ministri concordano, sull'esempio di Regno Unito e Stati Uniti, della necessità che tutti i Paesi G7 si impegnino ad "aumentare e migliorare" la finanza per il clima fino al 2025 al Vertice G7 o ben in anticipo rispetto alla COP26.
- In linea teorica, per l'Italia eguagliare gli attuali impegni di Regno Unito e Germania (aggiustati per il PIL) significherebbe impegnare 1,8 miliardi di euro e 2,1 miliardi di euro l'anno rispettivamente. Ma siamo molto lontani da avere un sistema in grado di mobilitare un volume tale di finanza per il clima. Occorre quindi ripensare e riformare progressivamente l'ecosistema istituzionale e finanziario che sottende un'efficace azione di finanza per il clima.
- **Questo paper presenta una serie di opzioni di possibili nuovi impegni per l'Italia da intraprendere nel corso del 2021.** Un nuovo sondaggio di YouGov per i paesi G7 mostra che **l'85% del pubblico italiano è a favore di una maggiore azione governativa sul fronte finanziario e tecnologico per supportare i paesi più vulnerabili e bisognosi ad affrontare la crisi climatica e a transitare dai fossili all'energia pulita.** Nonostante la pandemia, il 62% del pubblico italiano vuole che il Governo mantenga le promesse fatte ai paesi in via di sviluppo e che sia nell'interesse dell'Italia supportare la transizione ecologica di quei paesi.
- **La prima tappa fondamentale sarà il Vertice G7.** L'Italia potrebbe impegnarsi ad intraprendere le seguenti azioni:
 1. **Colmare e superare il deficit dell'obiettivo pre-2020 (stimato di 1 miliardo di dollari) entro la fine 2021.** Per ottenere ciò l'Italia dovrebbe impegnare ben entro la COP26 almeno 500 milioni di euro di nuova finanza per il clima per il 2021 (ipotizzando che la cifra rimanente per chiudere il gap sia mobilitata secondo la pianificazione vigente per il 2021 e che sia in linea con la media degli anni 2015-2019 di 500 milioni di dollari). **Questo impegno e quelli futuri dovrebbero essere espressi in**

euro per meglio gestire un potenziale rischio di cambio euro/dollaro - da cui sarebbe auspicabile allontanarsi -, facilitare la rendicontazione e allinearsi agli altri paesi europei.

2. **Raddoppiare la finanza per il clima pubblica raggiungendo 1 miliardo di euro all'anno tra il 2022 e il 2025 (4 anni).** Per il calcolo e la composizione precisa di questo obiettivo si veda la sezione del paper dedicata.
3. Come parte dell'impegno, **dedicare un ruolo centrale di CDP nella finanza per il clima istituendo un "Fondo per il Clima" con una dotazione annuale pubblica di 250 milioni di euro tra il 2022 e il 2025 e con l'obiettivo di mobilitare la finanza privata per il clima con un effetto leva 1:3. Se questo obiettivo fosse raggiunto, ciò equivarrebbe a mobilitare 3 miliardi aggiuntivi di finanza privata per il clima al 2025.**
4. **Raddoppiare nel 2021, e per tutti gli anni successivi fino al 2025, il contributo di 30 milioni di euro versato a dicembre 2020 dal Governo Conte al Fondo per l'adattamento (Adaptation Fund),** portandolo a 60 milioni di euro all'anno e rinnovandolo tra il 2021 e il 2025.
5. **Impegnarsi (i) a finalizzare il pagamento del contributo impegnato per il primo rifinanziamento del Green Climate Fund (GCF-1) entro il 2023 e (ii) a raddoppiare il contributo per il secondo rifinanziamento (GCF-2) raggiungendo 600 milioni di euro.**
6. **Impegnarsi a bilanciare la spesa per il clima in modo da assegnare almeno il 50% di essa a investimenti in adattamento e sostenere finanziamenti in strumenti innovativi per le perdite e i danni** in particolare nei paesi più vulnerabili, come il gruppo di paesi delle piccole isole in via di sviluppo (SIDS) e a quello dei paesi meno sviluppati (LDCs). In questo contesto si potrebbe ricavare un ruolo specifico per CDP in particolare sull'assicurazione al rischio climatico (Climate Risk Insurance) e adottare un impegno di sostegno al finanziamento dei premi per i paesi più vulnerabili attraverso InsuResilience, African Risk Capacity (ARC) e ARC Replica, la Global Risk Financing Facility, o il programma ADB Africa Disaster Risks Financing. L'Italia potrebbe anche impegnarsi nell'ambito della Risk-Informed Early Action Partnership (REAP) e della InsuResilience Global Partnership (IGP).
7. **Aumentare il supporto bilaterale ad azioni dedicate al clima raggiungendo almeno il 30% entro il 2023 e il 50% entro il 2025 di rapporto finanza per il clima/APS.** Questo nel contesto di portare la quota di APS sul reddito nazionale lordo ad almeno lo 0,5% entro il 2025.
8. In aggiunta a obiettivi di volume, risulta necessario **rafforzare il ruolo di AICS, integrare gli obiettivi climatici nell'allocazione di tutta la finanza pubblica internazionale, rafforzare il sistema di monitoraggio della finanza per il clima, adottare un sistema di identificazione ex-ante di progetti più impattanti e di un sistema monitoraggio ex-post degli impatti, e aggiornare le linee guida per la cooperazione ambientale dando maggiore rilevanza alla componente climatica.**
9. Infine, mobilitare la finanza per il clima non sarà sufficiente per affrontare la sfida climatica senza **terminare tutti i finanziamenti pubblici ai combustibili fossili.** In questo senso dovranno essere considerati impegni per l'esclusione di nuovi investimenti in combustibili fossili attraverso tutti i canali pubblici, compresi i flussi bilaterali e multilaterali (attraverso le MDBs e IFIs) e le agenzie pubbliche di CDP, SIMEST e SACE.

Dove siamo: la finanza internazionale per il clima al 2020

L'impegno da parte dei Paesi donatori di mobilitare congiuntamente risorse pari a 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020 da varie fonti, sia pubbliche che private, per le necessità dei Paesi in via di sviluppo, è stato formalizzato in ambito UNFCCC attraverso gli Accordi di Cancún alla COP16 del 2010. La COP21 di Parigi del 2015 ha reiterato questo obiettivo collettivo annuale fino al 2025, anno in cui verrà fissato un altro obiettivo finanziario. **Da un punto di vista politico, questo rappresenta un obiettivo-benchmark fondamentale per la solidarietà internazionale e la fiducia nella capacità dei paesi avanzati di rispondere alle esigenze dei paesi emergenti e in questo modo del rispetto e implementazione dell'Accordo di Parigi.**

Il monitoraggio dei progressi verso l'obiettivo dei 100 miliardi non è istituzionalizzato, ma la fonte più attendibile (e verificata dai paesi membri) è effettuata dall'OCSE. Quest'ultima pubblica periodicamente un report sulla finanza per il clima fornita e mobilitata da parte dei Paesi donatori verso i Paesi in via di sviluppo, attraverso canali bilaterali e multilaterali, per azioni di adattamento e/o mitigazione.

[Nel più recente aggiornamento OCSE, che include i dati al 2018](#), i finanziamenti hanno raggiunto **78.9 miliardi di dollari**, rispetto ai 71.2 miliardi nel 2017 e ai 58.6 miliardi nel 2016. Nel 2013 il volume era di 52.2 miliardi. L'aggiornamento dei dati 2019 non arriverà prima di metà o fine 2021. Le attese sono di una stagnazione delle cifre, soprattutto per quanto riguarda i volumi di finanza privata mobilitata. Per raggiungere l'obiettivo nel 2020 sarebbe necessaria una crescita annuale per il 2019 e il 2020 di circa il 13% (nel 2018 il totale è aumentato dell'11% rispetto al 2017). **È lecito aspettarsi che l'obiettivo dei 100 miliardi al 2020 non sarà raggiunto** come evidenziato dal gruppo di esperti indipendenti supportato dall'ONU, considerando anche l'impatto della pandemia del 2020. L'ipotesi, condivisa anche dall'Amministrazione Biden, è che la cifra di 100 miliardi non sarà raggiunta prima del 2022. **Il raggiungimento dell'impegno di 100 miliardi di dollari è fondamentale perché è alla base del consenso che ha permesso l'adozione dell'Accordo di Parigi.**

Alla COP21 di Parigi nel 2015 l'Italia ha preso l'impegno di mobilitare 4 miliardi di dollari al 2020 (quindi per i 6 anni dal 2015 al 2020 inclusi che in media sarebbero 666 milioni di dollari all'anno) di finanza pubblica e privata mobilitata attraverso interventi pubblici. In prospettiva, la Germania ha preso l'impegno di mobilitare la stessa somma ma annualmente (superandola, si veda sotto). Ad oggi per l'Italia registriamo:

- Per il periodo 2015-2019, la finanza pubblica internazionale per il clima rendicontata al UNFCCC ammonta a un totale 2.443 miliardi di dollari, con una rilevante variabilità annuale (+/- 20%).
- Per il periodo 2015-2018, la finanza privata internazionale per il clima ammonta a 60.8 milioni di dollari.
- L'Italia è tra i paesi donatori che fornisce una percentuale elevata di risorse a dono (grants) per il clima tra i donatori. Nel 2015-2016 la media di equivalente a dono è stata del 94%, e del 92% nel 2017-2019, contro una media OCSE 2013-2018 del 20%.
- Si registra inoltre che l'Italia è l'unico paese G7 che, nel 2018, ha raggiunto l'obiettivo auspicato dalla comunità internazionale di un bilanciamento 50/50 tra mitigazione e adattamento.

Il totale della finanza climatica pubblica e privata mobilitata dall'Italia per il periodo 2015-2019 ammonta a 2.504 miliardi di dollari e in media circa 500 milioni di dollari all'anno. La rendicontazione per l'anno 2020 dovrebbe essere disponibile in tempo per la COP26 inclusa l'eventuale finanza privata mobilitata per il periodo 2019-2020. Anche includendo i dati mancanti, appare difficile che l'Italia



THE ITALIAN
INDEPENDENT ENERGY
AND CLIMATE CHANGE
THINK TANK

raggiunga l'obiettivo di 4 miliardi di dollari tra il 2015 e il 2020. Manca circa un miliardo e mezzo di dollari. Nonostante dal 2013 la finanza per il clima in Italia sia progressivamente aumentata e i sistemi di rendicontazioni migliorati, l'obiettivo al 2020 non sarà verosimilmente raggiunto.

Gli attori principali nel sistema italiano per la finanza pubblica e privata internazionale per il clima sono: MEF, MITE, MAECI, AICS, SACE-SIMEST e CDP.

Per il periodo 2015-2019 circa il 50% del supporto è in media multilaterale, includendo il Green Climate Fund (GCF), la Global Environment Facility (GEF) e l'Adaptation Fund (AF). La maggior parte del supporto multilaterale deriva dalle "imputed multilateral contributions", ovvero contributi (input) alle Multilateral Development Banks (MDBs) e International Financial Institutions (IFIs) che vengono contabilizzati in base alla percentuale di attività clima (outflows) che le MDBs riportano nei loro report annuali e verificate dall'OCSE. La maggior parte di questo supporto è fornito dal MEF.

Per quanto riguarda il supporto bilaterale per il periodo 2015-2019, più del 50% è fornito da MAECI e AICS (mentre il rimanente viene per lo più dal MEF, MITE e SIMEST). Si tratta principalmente di aiuto pubblico allo sviluppo per gli obiettivi di mitigazione e adattamento. Viene identificato attraverso i cosiddetti Rio Markers, integrati nella rendicontazione OCSE DAC, e che identificano, oltre a mitigazione e adattamento, anche attività rilevanti per la biodiversità e il degrado dei suoli. La componente di adattamento è storicamente elevata per l'Italia, con il 53% per il biennio 2015-16, il 65% per il 2017-18 ed il 37% per il 2019.

Dove andiamo: la finanza internazionale per il clima post 2020

Nel periodo di avvicinamento alla COP26 è cruciale che i paesi donatori, in particolare i membri del G7, non solo si impegnino a raggiungere i loro impegni pre-2020 e reiterare quello generale dei 100 miliardi, ma si impegnino anche per nuovi obiettivi post 2020. Ciò rappresenta un passaggio critico per rispondere alle esigenze dei paesi più vulnerabili e costruire le basi di fiducia e solidarietà necessari al successo della COP26. Nel corso del 2021, i vertici e le Ministeriali del G7 e del G20 saranno momenti chiave per annunciare nuovi impegni prima della COP26.

Impegni internazionali con focus sui G7

In occasione del dialogo annuale per il clima di metà anno verso la COP (Petersberg Dialogue) organizzato dalla Germania il 6-7 maggio, il **Segretario Generale dell'ONU** Antonio Guterres ha invitato ciascun paese G7 a [raddoppiare i livelli attuali di finanza pubblica per il clima e allocare almeno il 50% per l'adattamento entro o al vertice G7](#) della Cornovaglia (11-13 giugno). Per ora, i paesi G7 che si sono impegnati al raddoppio dei propri impegni post 2020 sono Regno Unito e Stati Uniti:

- Il **Regno Unito** ha annunciato nel 2019 l'impegno a raddoppiare la sua finanza per il clima, che aumenterà da 5,8 miliardi di sterline, promesse alla COP21 di Parigi entro 2021, ad almeno **11,6 miliardi di sterline tra il 2022 e il 2026**. Il Regno Unito si è inoltre già impegnato per il bilanciamento 50/50 tra mitigazione e adattamento.
- In occasione del Summit per il clima organizzato dal Presidente Biden il 22-23 aprile, gli **Stati Uniti** si sono impegnati a raddoppiare la finanza per il clima al 2024 (rispetto al periodo 2013-2016) con circa **5.6 miliardi di dollari all'anno**. Questo impegno include la triplicazione della finanza per l'adattamento al 2024 che arriva a 1.5 miliardi di dollari (più del 25% del totale). Per l'anno 2022 gli Stati Uniti hanno allocato 1.25 miliardi per il GCF.
- La **Germania** ha raggiunto e superato l'impegno preso alla COP21 di Parigi di raddoppiare la finanza per il clima annuale del 2014 (di 2 miliardi di euro), portandola a 4 miliardi annuali al 2020. **Nel 2019 la Germania ha mobilitato 4.3 miliardi di euro e stime preliminari per la finanza mobilitata nell'anno 2020 mostrano il superamento di 5 miliardi**. Anche se la Germania non ha ancora annunciato impegni post-2020, il suo impegno annuale è già di per sé consistente: è 8 volte superiore all'Italia e già più del doppio del nuovo impegno preso dal Regno Unito per il periodo 2022-2026.
- Alla COP21 nel 2015 la **Francia** si è impegnata ad aumentare i suoi finanziamenti per il clima fino a oltre 5 miliardi di euro all'anno nel 2020. In questo conteggio rientra l'impegno di mobilitare 4 miliardi di euro all'anno di prestiti concessi dall'Agenzia francese per lo sviluppo (AFD). Nel 2018 la Francia ha riportato all'UNFCCC il raggiungimento di 6 miliardi di dollari mobilitati ma da notare che la maggior parte di essi sono appunto prestiti via AFD. **Al momento non sono stati annunciati nuovi impegni al 2015**.
- Il **Giappone** ha annunciato alla COP21 l'obiettivo di fornire circa 1,3 trilioni di yen (10.6 miliardi di dollari) di finanziamenti pubblici e privati per il clima. Nel 2018 il Giappone ha riportato al UNFCCC un totale di 9.1 miliardi di dollari. **Al momento non sono stati annunciati nuovi impegni al 2015**.

- Il **Canada** ha impegnato alla COP21 2,65 miliardi di dollari canadesi tra il 2015 e il 2020 ovvero un aumento fino a 800 milioni di dollari canadesi all'anno entro il 2020. Per il periodo 2016-2018, il Canada ha riportato all'UNFCCC un totale di 2,5 miliardi di dollari canadesi mobilitati in azioni per il clima per i paesi in via di sviluppo, comprese tutte le modalità e i canali disponibili. Tra questi solo 946 milioni di dollari canadesi sono relativi o contabilizzabili rispetto all'impegno di Parigi. Un raddoppio dell'impegno di Parigi o sforzi simili sono al momento in esame come obiettivi post 2020. **Il Canada ha recentemente annunciato di aver raggiunto l'obiettivo al 2020 entro inizio 2021. Al momento non sono stati annunciati nuovi impegni al 2025.**
- Occorre menzionare come anche **altri donatori non G7 abbiano già previsto strategie e impegni per la cooperazione sul clima per i prossimi anni.** La Svizzera ha preso un impegno a fornire circa 500 milioni di dollari l'anno fino al 2024 di finanza pubblica per il clima. L'Australia ha esteso il proprio impegno e fornirà 1.1 miliardi di dollari per il periodo 2020-2025. La Finlandia fornirà 500 milioni di dollari per il periodo 2020-2023 e il Lussemburgo 200 milioni l'anno fino al 2025.

Inoltre, per quanto concerne la **finanza privata**: Mark Carney, l'inviato speciale ONU per la finanza per il clima, insieme al team dei [UNFCCC Champions](#) e alla [campagna Race to Zero](#) della COP26 ha lanciato il 21 aprile **una nuova alleanza globale che riunisce iniziative esistenti e nuove per la neutralità climatica (net-zero) degli istituti finanziari in un unico forum strategico: la [Glasgow Financial Alliance for Net Zero \(GFANZ\)](#).** La GFANZ riunisce più di 160 istituti finanziari (responsabili di attività superiori a 70 trilioni di dollari) che hanno aderito alle principali iniziative del sistema finanziario per accelerare la transizione verso le emissioni nette zero entro il 2050 al più tardi.¹ In occasione del lancio di GFANZ, una nuova coalizione di 43 banche di 23 paesi (con un patrimonio di 28,5 trilioni di dollari) hanno lanciato la [Net-Zero Banking Alliance \(NZBA\)](#)², che si unisce alla GFANZ, con l'impegno di allineare le emissioni operative e attribuibili dai loro portafogli con percorsi verso il net-zero entro il 2050 o prima. Al momento non si registrano firmatari italiani tra i [membri](#). NZBA si unisce ad altre due iniziative che entrano anch'essa nella GFANZ: la [Net Zero Asset Managers Initiative](#) e la [Net-Zero Asset Owner Alliance](#) ospitate dall'ONU. Il lancio della nuova [Net-Zero Insurance Alliance \(NZIA\)](#) è invece attesa per la COP26. Anche in questi casi spicca l'assenza dell'Italia, con la sola Generali tra i [membri](#) della Net Zero Asset Managers Initiative.

¹ Tutte le alleanze dei membri GFANZ devono essere accreditate dalla campagna Race to Zero delle Nazioni Unite. Devono usare linee guida basate sulla scienza per raggiungere zero emissioni nette, coprire tutti gli ambiti di emissione, includere la definizione di obiettivi provvisori per il 2030 e impegnarsi a un reporting e una contabilità trasparenti in linea con i criteri dettati dalla campagna Race to Zero delle Nazioni Unite.

² NZBA è ospitata dalla Finance Initiative di UNEP (UNEP FI) e co-lanciata dalla Financial Service Taskforce (FSTF) della Prince of Wales' Sustainable Markets Initiative (SMI).

Italia: quali possibili nuovi impegni post 2020

Questo capitolo vuole iniziare un ragionamento su quali opzioni per nuovi impegni l'Italia possa assumere nell'anno della COP26 e della Presidenza italiana del G20. Ma anche per recuperare il terreno perso nei confronti dei paesi G7 sia sulla finanza pubblica che su quella privata e per riflettere le priorità politica domestica di realizzare una rapida transizione ecologica e quella europea del Green Deal, proiettandole coerentemente e adeguatamente nel contesto internazionale.

In questo contesto è utile evidenziare dove sia l'opinione pubblica sul tema del supporto internazionale per la transizione ecologica e il cambiamento climatico. Un nuovo sondaggio di YouGov per i paesi G7 mostra che **nel complesso c'è un sostegno pubblico schiacciante in tutti i paesi per dare risorse finanziarie ai paesi più poveri per transitare dai fossili all'energia pulita: il 66% dei cittadini dei paesi G7 è favorevole, con l'Italia in testa con l'85% del pubblico italiano a favore di una maggiore azione governativa sul fronte finanziario e tecnologico.** Nonostante la pandemia, il 62% degli italiani intervistati afferma che il Governo debba mantenere le sue promesse ai paesi in via di sviluppo per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico. E la stessa percentuale ritiene che sia nell'interesse dell'Italia aiutare i paesi più poveri a transitare dai combustibili fossili verso l'energia pulita.

A livello teorico, per l'Italia eguagliare gli impegni di Regno Unito e Germania (aggiustati per il PIL) significherebbe impegnare 1,8 miliardi di euro e 2,1 miliardi di euro l'anno rispettivamente. Ma siamo molto lontani da avere un sistema in grado di mobilitare un volume tale di finanza per il clima. E' urgente allora ripensare e riformare progressivamente l'ecosistema istituzionale, politico e finanziario che sottende un'efficace azione di finanza per il clima.

Italia: dove andiamo?

Al momento non si registrano nuovi impegni dell'Italia post 2020.

Per il 2021 e il 2022, le risorse disponibili di MAECI e AICS per la cooperazione allo sviluppo ammontano a circa 1.3 miliardi di euro all'anno. Al momento però non ci sono risorse esplicitamente dedicate per l'azione per il clima.

Per il periodo 2020-2022, il budget del MITE per la cooperazione allo sviluppo specificamente mirata all'ambiente e al clima è di circa 210 milioni di euro. Inoltre, e per lo stesso periodo, l'ammontare disponibile dalle aste ETS per la cooperazione è di 205 milioni di euro.

Il MEF parteciperà ai vari rifinanziamenti delle MDBs e IFIs con importi da verificare.³ Una partecipazione ambiziosa dell'Italia in questi processi di rifinanziamento porterebbe un notevole incremento della finanza internazionale per clima italiana, considerato il crescente portfolio clima di queste istituzioni.

Nello specifico, ad oggi, il contributo italiano al primo rifinanziamento del Green Climate Fund (GCF-1) previsto per il periodo 2020-2023 non è coerente con questa timeline ed è distribuito come segue:

- 2020: 33 milioni euro
- 2021: 33 milioni euro
- 2022: 33 milioni euro
- 2023: 33 milioni euro

³ Inclusi IFAD-12, ADF-13, IDA-20, AfDF-16, GEF-8 e il GCF-2.

- 2024: 66 milioni euro
- 2025: 66 milioni euro
- 2026: 66 milioni euro
- 2027: 20 milioni euro

Con l'impegno di 300 milioni di euro per il GCF-1, l'Italia è il 7° donatore in termini assoluti, anche se distante dai principali donatori, i quali hanno nella maggior parte raddoppiato il contributo iniziale. Tuttavia, l'Italia è l'unico dei principali donatori a non completare il pagamento del contributo al GCF-1 entro il 2023, data delle fine del periodo di rifinanziamento. **L'Italia dovrebbe impegnarsi a completare il pagamento dei 300 milioni di euro entro il 2023 e impegnarsi a raddoppiare il contributo al GCF in vista del secondo rifinanziamento (GCF-2).**

Per quanto riguarda la mobilitazione di finanza privata per il clima, nel periodo 2015-2018 Simest ha contribuito alla attraverso i propri interventi nei paesi in via di sviluppo, principalmente attraverso prestiti agevolati e project finance. Nello stesso periodo, SACE ha inoltre fornito garanzie per progetti valutati come coerenti con gli obiettivi di Parigi.⁴ Tuttavia, **la mobilitazione di finanza privata da parte della finanza pubblica per il clima rimane una sfida per l'Italia.** Dal 2015 al 2018, infatti, si sono registrati 60,8 milioni di euro in totale in finanza mobilitata, e fino ad ora non si è registrato un aumento dei volumi, né un'evoluzione programmatica per sfruttarne il potenziale e creare la governance volta alla sua gestione. I contributi pubblici per il clima, forniti in larga parte sottoforma di risorse a dono, ma anche, in minima parte, prestiti agevolati e investimenti azionari (equities), non integrano sistematicamente nel design dei progetti l'intervento complementare del privato. Dove questo può non essere sempre possibile, è **fondamentale che le risorse pubbliche, in particolare a dono, assumano un ruolo "catalizzatore" e di attrazione di risorse private al momento o a valle dell'intervento pubblico, e che questo approccio sia riflesso al momento della progettazione degli interventi.** Considerando che rimangono sfide significative anche per quanto riguarda la rendicontazione di tali attività (nonostante sia parte integrante del sistema OCSE DAC), l'Italia non riesce a tenere il passo con i maggiori donatori ed altri paesi europei che hanno integrato la componente privata nella cooperazione pubblica e messo in piedi un solido sistema di monitoraggio.⁵

Italia: quali possibili nuovi impegni

Queste ipotesi sono un primo tentativo di identificare nuovi impegni da prendere nel corso del 2021. Una prima tappa cruciale è il Vertice G7 del 11-13 giugno. In questa prima fase queste opzioni verranno discusse in maniera riservata con gli attori istituzionali. Successivamente questo paper sarà pubblicato per contribuire alla discussione pubblica.

- Considerato il gap tra il 2019 ad oggi di 1,5 miliardi di dollari (da ricalcolare quando gli ultimi dati al 2020 saranno disponibili) rispetto all'impegno dei 4 miliardi al 2020 della COP21, l'Italia potrebbe impegnarsi a **colmare e superare la mancanza e raggiungere l'obiettivo pre-2020 entro la fine 2021. Questo significa che entro la COP26 l'Italia dovrebbe impegnare almeno 500 milioni di euro di nuova finanza per il clima per l'anno 2021** (ipotizzando che nel corso del 2020 e nel corso del 2021 si siano mobilizzati 500 milioni ciascuno secondo programmazione vigente in modo da colmare il gap di 1,5 miliardi entro fine 2021). In questo modo si rassicura la comunità internazionale, soprattutto i paesi più vulnerabili, e si manda un segnale di affidabilità. In questo scenario, un nuovo obiettivo finanziario per gli anni successivi potrebbe partire dal 2022 e coprire l'arco temporale 2022-2025 (4 anni).

⁴ Le cifre esatte non sono disponibili pubblicamente.

⁵ In tal senso, il MITE ha esplorato attraverso degli studi interni questo aspetto (fonte dei dati sulla mobilitazione che disponiamo), ma rimane ancora un sistema di monitoraggio sperimentale che dovrebbe essere integrato ed istituzionalizzato.

- **Questo impegno, e quelli futuri, dovrebbero essere espresso in euro** – considerati gli impegni di altri paesi donatori, la più semplice rendicontazione ed il potenziale rischio di cambio euro/dollaro, da cui sarebbe auspicabile allontanarsi.
- Per il periodo 2022-2025, ci si aspetta che l'Italia prenda un impegno ambizioso in linea con i bisogni reali, le richieste della comunità internazionale e della scienza e un contributo equo all'obiettivo collettivo dei paesi sviluppati di mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno al 2025. Di conseguenza, l'Italia dovrebbe impegnarsi a **mobilitare 1 miliardo di euro l'anno dal 2022 al 2025 ovvero raddoppiare la finanza pubblica per il clima annuale rispetto alla media elargita nel periodo 2015-2019**. Un impegno annuale, anziché solo cumulativo, aiuterebbe la programmazione dell'attuazione, e darebbe un segnale forte di miglioramento della predicibilità della finanza per il clima, controbilanciando la storica tendenza italiana ad una grande variabilità annuale nella fornitura di supporto allo sviluppo.
- **Per dare credibilità e raggiungere l'impegno di 1 miliardo di euro l'anno di finanza pubblica per il clima per 4 anni (2022-2025), l'Italia dovrebbe:**
 - **Raddoppiare la finanza per il clima annuale rispetto alla media annuale del periodo 2015-2019** di 500 milioni di dollari come rendicontata alla UNFCCC.
 - **Integrare questo raddoppio con 250 milioni di euro pubblici aggiuntivi per creare un "Fondo per il Clima" presso CDP**, con l'obiettivo di aumentare significativamente la finanza privata mobilitata attraverso interventi pubblici.
 - **Raddoppiare nel 2021, e per tutti gli anni successivi fino al 2025, il contributo di 30 milioni di euro versato a dicembre 2020 dal Governo Conte al Fondo per l'adattamento (Adaptation Fund), portandolo a 60 milioni di euro all'anno e rinnovandolo tra il 2021 e il 2025.**
 - **Impegnarsi (i) a finalizzare il pagamento del contributo impegnato per il GCF-1 entro il 2023 e (ii) a raddoppiare il contributo per il GCF-2 raggiungendo 600 milioni di euro.**

In tal modo, si perseguirebbe l'obiettivo complessivo di raggiungere 4 miliardi di euro in finanza per il clima in 4 anni (2022-2025), rispetto ai 4 miliardi di dollari in 6 anni (2015-2020) impegnati alla COP21.

Un ruolo chiave per aumentare i volumi di **finanza privata mobilitata per il clima è in capo a CDP** (in cooperazione con MAECI, AICS, MITE e MEF), sull'esempio delle analoghe banche di sviluppo francese (AFD) e tedesca (KfW). Per esempio, l'impegno di AFD di dedicare almeno 3 miliardi di euro nel periodo 2016-2020 allo sviluppo delle energie rinnovabili in Africa contribuisce direttamente all'impegno francese di finanza per il clima fissato a Parigi nel 2015. AFD ha anche previsto che almeno il 50% dei finanziamenti annuali per il periodo 2017-2022 debbano avere un impatto diretto sul clima. Un impegno che faccia leva sul ruolo chiave di CDP permetterebbe di aumentare in modo significativo sia la finanza pubblica italiana che quella privata mobilitata per il clima, facendo anche ricorso, in modo ragionevole e senza sostituirsi alle donazioni, all'utilizzo di prestiti e strumenti finanziari innovativi, prodotti assicurativi, di gestione del rischio climatico, di blended finance.

L'istituzione del **Fondo per il Clima, gestito da CDP**, in quanto Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, con una dotazione annuale pubblica di **250 milioni di euro e con l'obiettivo di mobilitare finanza privata con effetto leva 1:3** potrebbe dare una spinta significativa alla mobilitazione privata, rimasta indietro nelle priorità politiche e nelle cifre.

Inoltre, è importante mandare segnali specifici su come sarà allocata la nuova spesa:

- **Impegnarsi a bilanciare la spesa in modo da assegnare almeno il 50% di essa a investimenti in adattamento come indicato dal Segretario Generale dell'ONU**. L'Italia ha già raggiunto in passato (2018) questo obiettivo ma occorre dichiararlo e formalizzarlo. Altri impegni per adattamento, perdite e danni includono:

- Assicurare il supporto di risorse a dono per l'adattamento ai paesi più vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare al gruppo di paesi delle piccole isole in via di sviluppo (SIDS) e a quello dei paesi meno sviluppati (LDCs). Si potrebbe adottare un impegno specifico, o aprire programmi dedicati, in cui l'Italia è carente.
- Finanziare strumenti innovativi per supportare azioni di adattamento nei paesi in via di sviluppo, e per le perdite e i danni a causa dei cambiamenti climatici. Ricavare un ruolo specifico per CDP in particolare su Climate Risk Insurance (obiettivo G7 e G20 reiterato nelle ultime conclusioni G7 Esteri). Si potrebbe adottare un impegno di sostegno al finanziamento dei premi per i paesi più vulnerabili, ad esempio attraverso InsuResilience, African Risk Capacity (ARC) e ARC Replica, la Global Risk Financing Facility, o il programma ADB Africa Disaster Risks Financing.
- Come suggerito in ambito G7, l'Italia potrebbe impegnarsi nell'ambito della Risk- Informed Early Action Partnership (REAP) e della InsuResilience Global Partnership (IGP).

In parallelo a impegni concreti di volumi mobilitati, è necessario **rivedere e ricalibrare il sistema complessivo della finanza per il clima, pubblica e privata, e della cooperazione italiana**. Al fine di aggiornarlo, portarlo almeno sugli standard degli altri paesi europei, con l'aspirazione di creare una leadership italiana sul clima, e rispondere alle nuove esigenze e sfide:

- **Aumentare il supporto bilaterale ad azioni dedicate al clima**, aumentando la componente "principal" della finanza per il clima bilaterale (ovvero progetti in cui la mitigazione o l'adattamento al cambiamento climatico sia obiettivo fondamentale ed esplicitamente dichiarato) e la percentuale di finanza per il clima sul totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS o ODA). Questa deve allinearsi almeno alla media dei maggiori paesi europei (30-40%) **raggiungendo almeno il 30% entro il 2023 e il 50% entro il 2025. Questo nel contesto di portare la quota di APS sul reddito nazionale lordo ad almeno lo 0,5% entro il 2025** ([nel 2019-2020 il livello raggiunto dall'Italia è stato di 0,22%](#)) come contributo all'obiettivo collettivo dell'UE di raggiungere lo 0,7% al 2030 in linea con l'Agenda 2030.⁶ Questo darebbe tempo necessario al sistema di adattarsi. [Nel 2018, l'Italia ha speso il 16% del suo APS bilaterale allocabile per il finanziamento del clima](#), di cui solo 5% per progetti "principal". La Francia ha dedicato 10 volte il volume dell'Italia e la Germania oltre 40 volte il volume dell'Italia, quest'ultima raggiungendo una quota per il clima del 42%. Ciò pone l'Italia al 21° posto su 30 membri del DAC in termini di spesa su questioni legate al clima rispetto ai volumi complessivi di APS.
- **Rafforzare il ruolo di AICS** nella cooperazione per combattere il cambiamento climatico, in particolare nelle azioni di adattamento, in fase di programmazione e implementazione di programmi dedicati bilateralmente in collaborazione con CDP o altre organizzazioni internazionali.
- **Integrare gli obiettivi climatici nell'allocazione della finanza pubblica internazionale ai paesi in via di sviluppo – nella cooperazione internazionale, negli investimenti pubblici, nei partenariati pubblico-privati, nella fornitura di prestiti e garanzie pubbliche**. Politiche e misure in tal senso possono essere considerate parte dell'impegno finanziario per il clima a favore di paesi terzi in ottemperanza del terzo obiettivo dell'Accordo di Parigi di allineare tutti i flussi finanziari agli obiettivi di

⁶ [Dati preliminari dell'OCSE](#) mostrano che nel 2020 l'UE ha raggiunto collettivamente lo 0,5%. Solo Germania, Svezia, Danimarca e Lussemburgo hanno già raggiunto lo 0,7%.

mitigazione e adattamento. In particolare, gli investimenti infrastrutturali potrebbero sistematicamente considerare gli obiettivi di adattamento e resilienza. Questa allocazione dovrà essere esplicitamente collegata a raggiungere gli NDCs e le Long Term Strategies (LTS) dei paesi partner.

- **Rafforzare il sistema di monitoraggio della finanza per il clima** in modo trasversale da parte di tutti gli attori della cooperazione e degli investitori pubblici e privati e sulla base delle metodologie OCSE DAC. La DGCS del MAECI già svolge il ruolo di collettore dei dati sulla finanza pubblica per l'OCSE DAC, nonché per il nuovo Total Official Support for Sustainable Development (TOSSD) per monitorare l'intera gamma di risorse per l'Agenda 2030. Rafforzare questo ruolo di coordinamento e monitoraggio in collaborazione con tutti gli attori della cooperazione, in particolare MITE, AICS ed il MEF, andrebbe significativamente a migliorare la rendicontazione della finanza privata mobilitata e della rilevanza ambientale dei progetti.
- **Adottare un sistema di identificazione ex-ante di progetti più impattanti e di un sistema monitoraggio ex-post degli impatti climatici positivi e negativi dei progetti** di cooperazione allo sviluppo, negli investimenti pubblici e nella fornitura di prestiti e garanzie pubbliche. Tutti i Ministeri potrebbe ridare slancio alle proprie attività di cooperazione per essere incentrate sui progetti di alto impatto, migliori pratiche e sul trasferimento tecnologico di qualità. Per esempio, quantificare l'impatto in termini di riduzione di emissioni di CO₂eq e il numero di persone beneficiarie di interventi di adattamento è uno sforzo necessario per maggiore efficacia.
- Dare seguito alle raccomandazioni risultanti dalla Peer Review OCSE DAC del sistema di cooperazione allo sviluppo italiano, in particolare **aggiornando le linee guida per la cooperazione ambientale e dando maggiore rilevanza alla componente climatica** (mitigazione, adattamento, perdite e danni) nel prossimo aggiornamento del Documento di Programmazione Triennale della cooperazione allo sviluppo (MAECI, AICS e Comitato Interministeriale).

Infine, mobilitare la finanza per il clima non sarà sufficiente per affrontare la sfida climatica senza terminare tutti i finanziamenti pubblici ai combustibili fossili. [L'ultimo rapporto dell'AIE su come raggiungere il net-zero per il sistema energetico globale](#) fornisce chiara evidenza della necessità di abbandonare il supporto pubblico ai combustibili fossili in tempi rapidi. In questo senso dovranno essere considerati impegni per l'esclusione di nuovi investimenti in combustibili fossili attraverso tutti i canali pubblici, compresi i flussi bilaterali e multilaterali (attraverso le MDBs e IFIs) e le agenzie pubbliche di CDP, SIMEST e SACE. Queste ultime giocano un ruolo chiave. **Una nota di approfondimento (al momento riservata e non pubblica) su come SACE può intraprendere il percorso di uscita dai combustibili fossili è disponibile su richiesta.**